

sabato 9 settembre 2006  
ore 17

Casa Teatro  
Ragazzi e Giovani

*Itinerari: cinque viaggi musicali*

**Open Trios**

*In collaborazione con  
Iniziativa CAMT, Sede Regionale del Piemonte*

## *Itinerari*

un progetto musicale di Giovanni Bietti - Open Trios

Itinerario 3

*Ho volato sopra l'Africa*

Itinerario 2

*Dalle montagne dell'Atlante lo sguardo spazia  
fino all'Andalusia*

Itinerario 4

*Ritorno dalla Terra del rimorso*

Itinerario 6

*Ritratto a frammenti*

Itinerario 5

*I suoni delle molte isole*

## **Open Trios**

**Giovanni Bietti**, pianoforte

**Alessandro Gwis**, tastiera

**Pasquale Laino**, sax soprano

**Matteo Agostini**, sax contralto e baritono

**Riccardo Manzi**, chitarre

**Luca Caponi**, vibrafono, batteria, percussioni

## *Il concerto*

Open Trios è un gruppo composto da musicisti di provenienza, esperienze ed estrazioni molto diverse: classica, jazz, etnica, world music. Si esibisce in diverse combinazioni strumentali, da due a sei elementi. A ranghi completi la formazione rappresenta un ripensamento e un originale “mix” della band jazzistica e di certe combinazioni cameristiche classiche e contemporanee, dove ogni singola sonorità è pensata in relazione all’equilibrio sonoro complessivo.

Open Trios realizza una nuova sintesi tra passato e presente, tra scrittura e improvvisazione, tra linguaggi diversi. Convivono così nelle sue produzioni il rigore nella costruzione della forma musicale e la libertà ritmica e improvvisativa, il richiamo alla tradizione colta occidentale e la tensione verso accenti, ritmi e fraseggi che appartengono invece, oltre che al jazz, a culture “non colte”: una sintesi che, nelle sue intenzioni, rispecchia la complessità e molteplicità culturale del mondo contemporaneo, ma che tenta al tempo stesso di interpretarla, di darle un senso e di trarne un reale stimolo creativo, senza limitarsi a rappresentarne le contraddizioni.

*Itinerari* è il nuovo progetto del gruppo, costituito da composizioni di Giovanni Bietti liberamente ispirate a diverse culture musicali: Africa sub-sahariana, Africa del Nord e Andalusia, musica popolare del Centro e Sud Italia, America del Nord, Estremo Oriente. Il concerto propone quindi un “viaggio musicale” nello spazio e nel tempo, attraverso il quale alle suggestioni sonore e geografiche si uniscono gli omaggi ad alcune grandi figure musicali e artistiche del passato. *L’Itinerario* arabo-andaluso, ad esempio, con il sottotitolo *Dalle montagne dell’Atlante lo sguardo spazia fino all’Andalusia*, è concepito segretamente come un omaggio a Debussy, il musicista che più di ogni altro ha saputo evocare colori, suoni e profumi della Spagna meridionale.

In ogni composizione uno degli strumenti ha a disposizione un ampio intervento solistico per aggiungere al viaggio del compositore, del gruppo e dell’ascoltatore un proprio itinerario, interiore ed estemporaneo.

*Itinerari* è concepito fin dall’inizio come *work in progress*, quindi si arricchirà progressivamente di altri brani.

Ecco alcune rapide note:

*Itinerario 3* è una “panoramica dall’alto” su diversi aspetti della poliritmia tipica dell’Africa nera: pigmei, percussioni del Burundi e della Repubblica Centrafricana, Mali. Questo

*Itinerario* è al tempo stesso un'introduzione all'intero programma: all'inizio del brano i due sax iniziano a suonare da fuori scena, avvolgendo gradualmente l'ascoltatore nell'atmosfera del concerto.

*Itinerario 2* evoca il suono e lo stile dei gruppi musicali nordafricani, filtrati con naturalezza attraverso una sensibilità e un pensiero formale del tutto occidentali. La lenta sezione centrale è un chiaro omaggio alla Spagna di Debussy e Ravel, un "passaggio del Mediterraneo" nei due sensi: la musica nordafricana si riverbera su quella andalusa e ne viene a sua volta illuminata.

*Itinerario 4* rievoca una "pizzica tarantata" pugliese, uno dei casi più affascinanti e incredibili di pratica musicale terapeutica. Come dice il titolo, è un "ritorno" da quella terra e da quella cultura, quindi di nuovo uno sguardo che passa attraverso la lente della tradizione occidentale. Si tratta di una sorta di breve "scherzo", un momento leggero e sospeso al centro dell'intero concerto che contiene un ampio *solo* affidato al sax soprano.

*Itinerario 6* è dedicato agli Stati Uniti e a diversi aspetti della cultura musicale di quel vasto e variegato territorio: minimalismo, echi jazzistici, una melodia degli Zuni del Nuovo Messico. La cultura del "frammento" e della ripetizione, tipicamente americana e occidentale, moderna, energetica ma anche nevrotica, contrapposta alla tranquilla solennità del canto Zuni: una splendida melodia che veniva intonata dal primo abitante del villaggio che usciva dalla tenda per salutare il sole nascente.

*Itinerario 5* è il brano più sospeso dell'intero ciclo, un tentativo di evocare e trasfigurare la musica dei grandi atolli dell'Estremo Oriente, Giava, Bali, Polinesia e Melanesia. Il mondo del gamelan, delle grandi orchestre di metallofoni, la circolarità ieratica delle cerimonie rituali melanesiane, echi occidentali che rimandano da lontano a Stravinskij si incontrano; il brano si conclude con una coda rarefatta, costituita da rintocchi che si fanno via via sempre più distanti e isolati.

## La filosofia

Perché ho scritto *Itinerari*? Ci sono alcune cose per me importanti, che vorrei provare a spiegare a chi ascolta queste composizioni per la prima volta. La faccenda ha a che fare con il *sensò* dello scrivere e del fare musica oggi (potrei dire musica “colta”, ma credo che il problema sia più generale). Fare il musicista per me significa in gran parte scegliere di mediare il mio rapporto con la realtà attraverso la musica; a ben vedere, questo significa anche che il mio piccolo contributo al mondo in cui vivo, la mia possibilità di fare e dire qualcosa che interessi chi mi sta intorno, passa essenzialmente attraverso la musica, attraverso il senso e la motivazione che la musica – scritta e soprattutto suonata – riesce a comunicare e a trasmettere.

Non posso fare a meno di osservare, camminando per strada, che una persona su quattro, forse una su tre non appartiene alla *mia* cultura, ma proviene da realtà lontanissime geograficamente e socialmente. “La società si fa multiculturale e multirazziale”, sentiamo ripetere continuamente; ma è proprio vero? È proprio vero che è in atto un reale sforzo di integrazione tra diverse culture, di comprensione delle differenze, di reciproco arricchimento? Bene, se voglio provare a dare a questo interrogativo una risposta sensata, devo farlo attraverso la musica. È attraverso i suoni che posso realizzare il mio tentativo di integrazione, di comprensione e di rispetto, soprattutto di confronto e di scambio. Non ho certo la pretesa di comprendere a fondo la musica di culture millenarie e lontane, ma posso provare a far dialogare con queste musiche la *mia* tradizione e la *mia* cultura: la tradizione di un musicista e compositore occidentale che cerca il luogo e il senso della propria arte. In fondo è quello che hanno sempre fatto tutti i musicisti. Ognuno di loro aveva semplicemente un mondo e un contesto diversi a cui porre le sue domande, nei quali cercare le proprie risposte. E ognuno ha sempre desiderato, proprio come me, che queste domande e queste risposte potessero diventare, anche solo per un breve istante, le domande e le risposte di chi ci ascolta.

**Giovanni Bietti**

**Open Trios** ha al suo attivo numerose presenze in importanti festival quali Torino Settembre Musica, Mille e una nota di Roma, la Stagione "Stavolta noi portiamo la musica, voi la luce", organizzata dall'ENEL in collaborazione con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia e il Teatro alla Scala, oltre a esibizioni in luoghi prestigiosi come l'Auditorium-Parco della Musica e l'Auditorium di via della Conciliazione a Roma, l'Accademia Filarmonica Romana, il Castello di Donnafugata a Ragusa, il Castello di Barolo, il Forte di Fenestrelle, il Teatro Comunale dell'Aquila, il Teatro Metropolitan di Catania. Ha registrato per Rai-RadioTre, Radio Vaticana, Gamberorosso Channel-Rai Sat e per l'etichetta discografica M.A.P.

**Giovanni Bietti** è compositore, pianista e musicologo. Consulente dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma, le sue composizioni sono state eseguite al Festival Internazionale di Edimburgo, alla Konzerthaus di Berlino, al Festival Internazionale di Kuhmo in Finlandia, all'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma da interpreti come il violinista Thomas Zehetmair e il pianista Boris Berezhevskij. Ha insegnato composizione al Conservatorio di Catania ed etnomusicologia all'Università degli Studi di Urbino.

Come musicologo ha pubblicato saggi e revisioni di spartiti per Longanesi, Ricordi, Skira e per l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, oltre che sulle principali riviste di settore. Ha collaborato per oltre dieci anni con la Philips Classics. Ha tenuto regolarmente conferenze e concerti-conferenze presso alcuni dei più prestigiosi enti italiani (Teatro Regio di Parma, Politecnico di Torino, Istituzione Universitaria dei Concerti di Roma, Teatro delle Muse di Ancona).

Come pianista si è esibito nei principali festival italiani di musica contemporanea (Nuova Consonanza, Romaeuropa-Festival, ProgettoMusica), eseguendo spesso sue composizioni. Vanta collaborazioni con artisti di fama internazionale tra cui Boris Carmeli, i compositori Mauricio Kagel e Alessandro Cipriani, il violinista Thomas Zehetmair, con il quale ha suonato alla Konzerthaus di Berlino.

**Alessandro Gwis** è considerato uno dei migliori pianisti jazz italiani. Suona con il gruppo Aires Tango e tra le sue collaborazioni più importanti si distinguono quelle con Enrico Rava, Ben Sidran, Paolo Fresu, Kurt Rosenwinkle, Gegè Telesforo, Antonello Salis; vanta inoltre un'intensa attività nel campo della musica pop, insieme a Gianni Morandi e Peppe Servillo, fra gli altri.

**Pasquale Laino** è tra i fondatori del gruppo Klezroym e del quartetto di sassofoni Arundo Donax, con i quali svolge un'intensa attività concertistica e discografica in Italia e all'estero. Collabora costantemente con Franco Piersanti e Paolo Buonvino alla realizzazione delle loro colonne sonore per il cinema e la televisione. Ha lavorato con Ascanio Celestini, Ulderico Pesce, Carlo Cecchi, Paolo Rossi, Giorgio Panariello, Marco Presta e Antonello Dose, Mango, Matia Bazar, Carmen Consoli, Paolo Belli, Sentieri Selvaggi, con l'Orchestra Sinfonica della Rai di Roma e il Teatro dell'Opera di Roma.

**Matteo Agostini** è stato membro dell'Orchestra Nazionale Giovanile di Jazz, partecipando a numerosi festival con ospiti internazionali. Suona in diverse big band ed è solista in varie formazioni jazzistiche. Nel campo della musica classica ha suonato in ensemble cameristici (recentemente con i Solisti dell'Accademia Filarmonica Romana) e in orchestre sinfoniche, esibendosi in Italia e all'estero.

Tra i fondatori del gruppo Klezroym, **Riccardo Manzi** ha collaborato tra gli altri con Agricantus, Nada, Max Manfredi, Nour Eddine. In ambito cinematografico e teatrale ha lavorato con Danae Elon, Alessandro Sermoneta, Ascanio Celestini, Olek Mincer, Centro Mediterraneo delle Arti. In campo televisivo, è recentissima la collaborazione con Marco Presta e Antonello Dose su RaiTre.

**Luca Caponi** ha collaborato con l'Ars Ludi Ensemble, l'Orchestra Regionale di Roma e del Lazio e l'Orchestra da Camera Italiana di Salvatore Accardo. Ha partecipato a numerose colonne sonore per produzioni Rai e Mediaset, sotto la direzione, tra gli altri, di Ennio Morricone. Tra le sue frequentazioni in ambito non classico troviamo Nada, Bal Tabarèn, Atlante Sonoro.